

Europa da amare

**Brera, chief investment officer Kairos, vede un risveglio del Vecchio Continente
La priorità, spiega, è garantire una migliore distribuzione della ricchezza**

DI **FRANCESCA VERCESI** / @frvercesi

Finanza, libri e relazioni si intrecciano nella vita di **Guido Maria Brera**. Trader di successo editore della Nave di Teseo, romanista, appassionato di Fabrizio De Andrè, un'anima liberale, che crede alla redistribuzione e non ama le disuguaglianze figlie della globalizzazione. Padre di quattro figli da due matrimoni (è sposato in seconde nozze con **Caterina Balivo**) e finanziere che non teme di criticare la finanza. Brera è co-fondatore, insieme a Paolo Basilico, del gruppo del risparmio gestito Kairos, di cui è anche cio. Kairos è un gruppo attivo nel settore dell'asset management e del private banking fondato nel 1999, che oggi conta su 150 collaboratori e circa 10 miliardi di euro di masse in gestione.

Che posizione ha Kairos in questo momento storico nei confronti dell'economia e dei mercati?

Ogni inizio d'anno facciamo un convegno a Milano per fare il punto con i nostri clienti e investitori cercando di dare una visione concreta, fuori dagli schemi, dell'andamento dell'economia e dei mercati. E l'ultima volta avevo

detto, senza falsa modestia, che l'Europa, Italia compresa, sarebbe stata il posto migliore dove stare investiti. In quel momento la paura vera era quella politica: le cosiddette ali (in primis i populismi) erano fino a un anno fa contrarie all'euro. La Francia era un test importante e l'esito di quelle elezioni è stato costruito molto bene: il presidente Emmanuel Macron si può definire come un esperimento geneticamente perfetto per portare avanti la strada dell'estremismo di centro, ovvero di quell'alleanza tra la vecchia democrazia europea sociale e il grande centro.

Cosa pensa del concetto tanto abusato di un'Europa a due velocità?

L'Europa oggi è un concetto molto liquido, dato che all'interno della stessa Eurozona coesistono varie anime. Esiste un'Europa cosiddetta riformista, una nozione che non amo particolarmente e che si definisce attraverso una certa corsa al ribasso e alla compressione salariale, ce n'è una federalista (che preferisco) della solidarietà, della messa in comune delle debolezze e non delle

forze e che si muove come attore unico. È ovvio però, a questo punto, che semplificare e fare riforme sia la via da percorrere. E a darle avvio, in questa fase, sono Germania e Francia.

E l'Italia?

Questa convergenza tra Francia e Germania nel medio-lungo termine non è molto positiva per noi paesi più deboli e meno governabili. In Francia non ci saranno elezioni per un po' di tempo e verranno portate avanti riforme più importanti. L'agganciamento mi preoccupa, ma la Germania dovrà fare i conti con il surplus fortissimo di cui è protagonista e vedrà più pressione al rialzo sui salari. Sull'asse convergente Francia-Germania, tra i paesi più in difficoltà nel lungo termine ci potrà essere anche l'Italia, purtroppo divisa in due, con il Nord agganciato alla locomotiva europea e il resto che ancora non riesce a rimanere al passo. Nel breve termine, ovvero da qui a un anno, vediamo però in modo piuttosto positivo: il listino italiano è in grande rialzo perchè sta recuperando molta della performance che ha perso in passato.



Sul fronte degli investimenti da tempo abbiamo un approccio controcorrente

Guido Maria Brera

Per quanto riguarda l'effettiva permanenza dell'Italia nell'euro staremo a vedere: serve un governo illuminato per riuscire a mitigare questo problema.

Come sta andando per voi?

Il riflesso sugli investimenti finora è andato molto bene perché abbiamo

seguito una view controcorrente. Per esempio il fondo hedge Pegasus – che investe sull'azionario europeo con strategia long/short – è stato una scommessa vinta; esiste anche la versione Ucits, un comparto azionario flessibile della Sicav di diritto lussemburghese Kairos International Sicav, che

investe principalmente nel mercato azionario europeo. La strategia complessivamente annovera 1,5 miliardi di euro di masse in gestione.

Europa meglio di altre piazze, quindi...

Sì, rispetto alle altre aree, l'Europa resta interessante, il ciclo azionario è quasi arrivato al suo picco, e l'alternativa sarebbe di muoversi su prodotti meno liquidi e meno trasparenti, ma è inevitabile avere una componente azionaria nei portafogli.

Cosa pensa dell'uscita dal quantitative easing di Fed e Bce?

In questi anni il qe ha portato parecchie distorsioni, a cominciare dal fatto che avere accesso al credito per le aziende di grandi dimensioni non è mai stato così facile, mentre le piccole realtà sono state fortemente penalizzate. In sintesi il qe ha di fatto dato vita a molte dislocazioni: questa liquidità non fa altro che acuire la distanza tra chi ha già - e che avrà sempre di più - e chi può contare su mezzi più esigui che si troverà ad averne meno. Sarebbe interessante creare quello che amo definire un 'nuovo quantitative easing per le moltitudini': strumenti come i Pir (Piani individuali di risparmio, ndr) nascono anche per questo. Ma non è così facile dato che questa abnorme iniezione di liquidità dura fino a quando non c'è inflazione. Il denaro dovrebbe essere distribuito in modo più equo. L'uscita dalle misure monetarie

straordinarie, la Brexit, sono strade ancora inesplorate e di complicatissima gestione, ma non credo ci saranno shock. Ci troviamo di fronte a una Bce che vorrebbe uscire dal qe, ma non è in grado di farlo perché dovrebbe alzare i tassi e avere un euro più forte. E questo inibirebbe una crescita che ora si avverte ma che è comunque ancora fragile. L'Europa aspetta le mosse degli Stati Uniti, ma questi ultimi non è detto siano in grado di alzare i tassi ora. Il rischio dunque è di uno squilibrio sulla valuta importante: con un euro a 1,20 saremmo in difficoltà, proprio ora che siamo in una fase di ripresa. Per questo il tapering non sarà aggressivo.

E le tensioni geopolitiche?

I mercati hanno ormai interiorizzato un rischio permanente geopolitico. Il capitale non è mai stato così padrone rispetto alla politica. Le banche hanno sostituito gli Stati e la finanza oggi non solo è in grado di assorbire gli shock, ma è capace anche di estrarne valore.

La finanza l'ha portata anche verso quella che è una sua grande passione: i libri. Cosa ci dice in proposito, considerando che lei è entrato con una quota nella casa editrice fondata da Elisabetta Sgarbi?

È una scommessa importante quella dei libri. È un passaggio che si doveva fare, come diceva Umberto Eco. Ci sono un paio di interessanti libri in uscita: uno sull'economista



Guido Maria Brera con la moglie Caterina Balivo

e politico greco Gianis Varoufakis (*ministro delle Finanze nel primo Governo Tsipras, n.d.r.*) e un altro che tratta del dominio del web presidiato dalle destre nazionaliste.

Lei lavora moltissimo. Riesce a conciliare il suo mestiere di uomo di finanza con il resto, vita privata e passioni, considerando che al suo attivo ci sono anche quattro figli?

Scrivere e leggere è la mia passione. Da lì mi vengono le idee. Sono molto concentrato, lavoro sempre, anche quando leggo. In Kairos ho un'attività relazionale importante che mi porta a viaggiare molto. Il tempo è poco ma quando

posso mi dedico alle cose che mi piacciono. Tra queste ci sono la pesca subacquea, lo sci, il tennis e il calcetto. Sul fronte della vita privata conta molto la qualità, cerco di coinvolgere i miei figli nelle attività che faccio. Un amico di cui ascolto volentieri i consigli mi ha suggerito di tornare a giocare a calcio.

Perché?

Perché devi necessariamente passare la palla al tuo compagno.

Una metafora della vita?

Un po' sì. Passi la palla e te la ripassano. È importante anche per riuscire a delegare e lavorare in squadra. ▶